



ASSOCIAZIONE CULTURALE
LETTERALTURA ETS



Testi vincitori del
PICCOLO CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA
proposto in occasione del
Festival 2023 di LETTERALTURA

**Gli alberi guardano
i treni che passano**

La **Giuria del Piccolo Concorso di Scrittura** creativa 2023 è formata da:

Elena Mastretta (presidente)

componente Consiglio Direttivo dell'Associazione LetterAltura

Gabriella Benato

ex docente dell'Istituto Ferrini-Franzosini di Verbania

Fabrizio Butté

agronomo

Paola Maestrini

componente Consiglio Direttivo dell'Associazione LetterAltura

Andrea Dallapina

giornalista e ideatore del progetto Editoria Estrema

Carla Chiaberta

pittrice, in rappresentanza del Lions Club Verbania

Cinzia Mupo

docente dell'Istituto Aldini Valeriani di Bologna

Daniela Meneghin

componente Consiglio Direttivo dell'Associazione LetterAltura

Danila Tassinari

docente del Liceo Spezia di Domodossola

Gli autori dei 10 racconti valutati come migliori dalla giuria sono premiati con buoni libro presso la libreria **Libraccio di Verbania**



Gli autori dei cinque racconti valutati come migliori in assoluto ricevono premi (attrezzature sportive) da parte del **Lions Club Verbania**

e i loro testi sono pubblicati sulle pagine dell'edizione verbanese de **La Stampa**



LA STAMPA

Nel libretto i testi sono presentati seguendo le indicazioni della giuria, da quello ritenuto migliore a quelli valutati in ordine decrescente.

Presentazione

La diciassettesima edizione del Festival Lago Maggiore LetterAltura ha visto gli alberi e i treni come temi principali, considerati da diversi punti di vista. L'espressione "Gli alberi guardano i treni che passano" ha evocato molteplici riflessioni e immagini, suscitato una sensazione di osservazione silenziosa e paziente da parte della natura nei confronti dell'incessante movimento della modernità.

Il Piccolo Concorso di Scrittura Creativa, arrivato alla sua settima edizione, ha proposto questo tema-titolo alla fantasia di quanti hanno voluto immaginare e poi scrivere un testo breve, nella forma libera del racconto, della riflessione, della testimonianza o della poesia.

Questo libretto dà modo di apprezzare i dieci testi del concorso valutati come migliori dalla giuria. Appare evidente che c'è ancora un forte interesse e desiderio da parte di persone, di diverse età e provenienze, a esprimersi attraverso la scrittura. Così come c'è interesse e voglia di leggere.

Gli alberi sono divenuti protagonisti simbolici e narrativi di diverse culture, osservatori silenziosi di un mondo in continuo cambiamento. I treni, nel loro continuo movimento, hanno generato un trait d'union tra luoghi e storie, dai sereni panorami alle tragedie della storia e delle deportazioni.

Ci rende particolarmente orgogliosi l'adesione di tutti i partecipanti al comporre anche una copia manoscritta del loro testo, che resta unica e "preziosa", nella logica del progetto di Editoria Estrema che LetterAltura ha fatto proprio, a partire dall'idea avuta da Andrea Dallapina.

Il nostro invito a tutti i partecipanti è di continuare a coltivare questa passione, non importa se gli scritti sono perfetti o meno. Ciò che conta è l'atto stesso della scrittura, il viaggio che viene intrapreso ogni volta che si poggia una penna sulla carta o le mani sulla tastiera. Come sempre, le parole hanno il potere di cambiare il mondo.

Il Festival Lago Maggiore LetterAltura è realizzato grazie al contributo di



La Quercia

di Maura Canzian

Se vi dicessero che tra di noi parliamo, non ci credereste, vero? Eppure è così. Tutto un bisbigliare. D'altra parte, il parco è piccolo e la flora mormora. E se accade qui, figuratevi che covo di comari deve essere un bosco o, peggio ancora, una foresta! Mamma mia, nemmeno ci voglio pensare!

Non per fare gli snob, ma qua non c'è un selvatico, solo essenze pregiate, tutte rigorosamente selezionate, una ad una, e posizionate ad arte, per ricreare l'effetto evocativo di un'associazione vegetale spontanea, però, per nulla sgarrupata: niente rovi, né sottobosco. I prati, come campi da golf, tanto che, se appena appena ti distrai, giureresti di scorgere una pallina.

"Ambiente d'élite, perfetto, ma noioso: mai una botta di vita. Che dici, Olmo? Ah sì, i treni che passano..." Uffa, fissato con 'sta ferrovia!

"Sai che roba! Rumore e oggetti scagliati dai finestrini, come chiamarla se non disgrazia?"

"Viaggio? Fuga?" suggerisce lui.

"Sì, ma per dove? E il problema radici?"

Che, poi, questo mito di osare, andando altrove... Come se rimanere, resistendo ad ogni avversità, non fosse il vero atto di coraggio!

"Dai, restiamo, che vengano gli altri qui da noi. A suo tempo, venne pure Garibaldi!"

Non che la cosa faccia testo, in pratica, quello è stato dappertutto.

Olmo conviene "Sì, che viaggino loro!"

Intende gli umani. Esseri strani, indecisi: vanno, arrivano, abbattono, accudiscono e chi, persino, ci abbraccia.

Uno mi disse "Vecchia quercia!" e giù una pacca.

Vecchia tua nonna, razza di impunito! Vado per i centottanta, quindi, tosta e, ancora, nel fior degli anni! Non un fossile vivente come il Ginkgo o una lagna come la Canfora, che geme e si spezza a ogni soffiare di vento.

Io simboleggio forza e stabilità.

Ehi, che diamine accade, adesso? Schivo parassiti e fulmini, perché mi si avvolga in pizzi all'uncinetto?

Installazione artistica, la chiamano?! Mollatemi, ho una dignità, perdio! Macché, insistono.

Ok forte e salda, ma a tutto c'è un limite.

"Olmo, per caso, hai mica l'orario dei treni?"

Note Stonate

di Roberto Giacomini

Mi chiamo Pino. Pino Mugo. Sono l'unico della mia razza in mezzo a una colonia di abeti rossi. Ho parecchi anni, forse troppi, ma sono ancora qui, nonostante l'evento. Pochi istanti che hanno cancellato tutto. Hanno cancellato la musica. Del resto, ogni vita è una sinfonia. Come ogni morte. La vita è fatta di sogni, qualsiasi vita, anche la mia. Quale poteva essere il mio sogno se non quello di trasformarmi, un giorno, in un magnifico violino, com'è successo a mio zio Abe (detto il Rosso). La dura scorza di un albero, modellata, sagomata, fino a forgiare l'infinita finitezza del cuore umano.

Sapienza antica e natura amica...

Ogni vivente nasce e poi muore, questo si sa, ma io volevo diventare, in un certo senso, immortale. Quante volte ho immaginato la mia essenza profana trasfigurata in qualcosa di magico. Note svolazzanti dentro il respiro del cielo, a volte tenue, mesto, ma in altre occasioni sprezzante e deciso. Troppo deciso. Sì, sono vecchio, il mio treno è passato.

Ora li osservo, i treni, carichi di alberi morti, troppo giovani, al contrario di me troppo vecchio per divenire musica.

Ora osservo i treni sfrecciare, uno dopo l'altro, pieni di alberi vinti da eterne incomprensioni tra uomini e alberi. Tra mutamenti di essenze. Tra delirio di onnipotenza e carenza di sogni. Mi rivedo giovane e potente. Ambizioso. Come se nulla potesse scalfire un tronco ben piantato e saldo sulla Terra. Come se uomini e alberi non fossero un'unica essenza. Come se il ciclo vitale dipendesse da uno o dall'altro e non da entrambe le essenze.

Sapienza antica e natura amica...

C'è un uomo che guarda nella mia direzione dal finestrino di un treno fermo, in attesa di un nuovo viaggio. Un signore, anziano, sembra triste e stanco. Sei proprio come me, amico, anch'io ti guardo e vedo in te la mia medesima essenza. Quella di chi ormai non ha più molto da aggiungere alla propria storia. L'avvicinarsi dell'ultimo inevitabile viaggio.

Soli. Come note stonate, nel vento.

Diversivi

di Massimiliano Falavigna

Gli alberi guardano i treni che passano, e fanno scommesse sui ritardi. Trenitalia è la loro più grande forma di intrattenimento dopo le nuvole e il cielo stellato. Considerate il Frecciarossa Roma – Bologna delle 15.15, per esempio.

“Quanto ritardo accumula oggi?” domanda il faggio.

“Cosa vi giocate?” s’interessa il pioppo.

“Le mie radici non tirano acqua per due giorni, se perdo” dice il ciliegio.

“Io vi mando un paio dei miei scoiattoli che fanno quel bel solletico” dice il faggio. “E vi lascio anche un po’ di azoto.” Il ciliegio rilancia col potassio.

Cosa volete che si giochino gli alberi?

Si rimbalzano la fauna fastidiosa, si cedono quella genuina. Acqua, sostanze. Cose così.

Il pioppo dice dieci minuti, il faggio azzarda i sedici, il ciliegio spara venticinque. Nessuno prende mai in considerazione la possibilità che possa essere in orario. Una volta, un abete – poi stroncato da un fulmine, poveretto – aveva scommesso il suo personale picchio, talentuoso massaggiatore, sul treno in anticipo. Gli altri l’hanno deriso tutto il tempo, e visto che è facile storpiare “abete” in “ebete” hanno pure avuto vita facile con gli sberleffi. (Il treno ebbe mezzora di ritardo).

Passano i dieci minuti, e il pioppo perde. Passano anche i sedici minuti del faggio e il ciliegio può sognare il jackpot: azoto, acqua e scoiattoli solleticosi. Ma quando arriva il buio il treno non è passato. A questo punto non potrebbero nemmeno godersi le facce da funerale dei viaggiatori in ritardo.

Che delusione, però. Uno sta sulle spine tutto il giorno...

La rondine rincasa dopo una dura giornata di lavoro e ciba i suoi piccoli, che hanno residenza sul faggio. Gli alberi chiedono se abbia notizie dal mondo e la rondine dice di aver sentito parlare di uno sciopero da un piccione alla stazione di Santa Maria Novella.

Uno sciopero, eh? Capita.

Per fortuna, poi, arriva la notte. E tutti insieme si mettono a guardare le stelle. E ognuno descrive agli altri le costellazioni che vede.

Il canto dell'olmo

di Paolo Banfi

Quando c'è il gelo invernale, qui in Polonia, è dura anche per noi alberi vicini ai binari della ferrovia: addio foglie, le radici faticano a ricavare qualcosa dalla terra indurita, la sopravvivenza si fa difficile.

E poi passano i treni, una striscia di ferro e luci notturne: sulle rotaie corrono gioie e dolori, speranze e rinunce, attese e preoccupazioni. Invece noi siamo immobili, direi radicati, ma quanta vita sui nostri rami frondosi: un rifugio sicuro, in cui ospitiamo canti e cinguettii, e il linguaggio segreto degli scoiattoli. Siamo qui, legnosi e inanimati. Impassibili. Ma i treni li vediamo, ogni giorno ogni mese ogni anno.

Moltissimo tempo fa, in un periodo in cui si vedevano bagliori di luce e si sentivano terribili scoppi che spaventavano gli uccelli, un treno si fermò proprio davanti a me: forse un guasto, o l'attesa di un altro treno, chissà.

Sostò a lungo, forse un'ora, il tempo per fissare un solo fotogramma delle infinite corse che sfrecciano. Sembrava un treno merci, ma da qualche porta semichiusa si intuiva che dentro c'era della vita: umani o animali.

Da una carrozza scesero uomini vestiti in modo strano, e con le spranghe di ferro battevano rumorosamente sui vagoni urlando parole in una lingua diversa da quella dei contadini che alla mia ombra tracannano una sorsata di vodka: io non posso parlare, ma so distinguere un polacco da uno straniero, sono almeno cent'anni che li ascolto. Come distinguo il pettirosso e l'usignuolo dal canto.

E fu un attimo: quel ragazzino, all'apertura del portellone, riuscì a sfuggire alle guardie e si precipitò giù dalla massicciata, infilandosi nel bosco. Porto ancora le ferite delle raffiche che ne seguirono, ma nel buio della notte la parte cava del mio tronco fu un ottimo riparo per il fuggitivo, che riuscì a nascondersi. E mi ha pure lasciato un regalo, un'incisione sulla mia corteccia: David, 16 gennaio 1944.

Mario, castagno solitario

di Marinella Ferraris

In fondo è solo fortuna, dove si nasce: in un paese in pace o in guerra, nella parte ricca o povera del mondo.

Succede alle persone, e succede anche agli alberi.

Sul Mottarone una famiglia di castagni viveva felice, guardando la meraviglia del Lago Maggiore.

In una notte di forte vento, alcuni ricci vennero trasportati a valle, in una scarpata ai margini della ferrovia.

Il posto era brutto e triste, la vegetazione bassa e spelacchiata. Un luogo inadatto per gli alberi.

Ma, fortuna o sfortuna, da una castagna che si era incastrata tra i sassi a pochi metri dalle rotaie era nata una tenera piantina.

Contro ogni previsione, visti i treni che lo sbatacchiavano ad ogni passaggio, Mario, castagno solitario, era cresciuto forte e sano. E molto curioso.

Ogni volta che un treno passava, Mario si sporgeva per guardarlo meglio, per vedere i dettagli all'interno, e col tempo imparò a riconoscere i treni, i macchinisti e i viaggiatori abituali. E loro a conoscere lui. Spesso i ragazzini che andavano a scuola in treno lo salutavano con la mano.

Passarono gli anni, e Mario, per bilanciare il suo peso, visto che a furia di sporgersi in avanti aveva la sommità rivolta verso le rotaie, aveva via via allungato i suoi rami dalla parte opposta, così che a vederlo da lontano era del tutto simile ad un uomo proteso in avanti, ma con le braccia e le mani incrociate dietro la schiena: un perfetto "umarèll".

Le intemperie, ma soprattutto la compagnia dei treni e dei viaggiatori, lo avevano reso coraggioso e pronto a tutte le avversità.

Ma quando vide arrivare gli operai che dovevano tagliare gli alberi ai bordi della ferrovia, per la prima volta ebbe paura. Il capo squadra gli si avvicinò, lo guardò e poi urlò agli altri: "questo non si taglia, questo resta qui". Poi gli fece l'occholino e si allontanò. Mario lo riconobbe: era uno dei ragazzini che tanti anni prima lo salutavano dal finestrino.

Alcune gocce sgorgarono dai suoi rami. Ma non era linfa: erano lacrime di felicità.

Un puntino rosso carminio

di Mauro Ramoni

Alcuni castagni secolari sono testardamente abbarbicati alle rocce granitiche che segnano il confine della valle. Le loro fronde alte e maestose sovrastano il resto del bosco che scende fino ad incontrare un rio tumultuoso e spumeggiante che scandisce con il suo ribollire le ore della giornata.

Loro sono cresciuti in fretta, si sono stratificati, ramificati, hanno allungato con caparbia le radici in profondità alla ricerca della poca terra dura e acida. Il tempo è trascorso inesorabile: giorni, mesi, anni, ma loro non se ne sono accorti, impavidi continuano a sorvegliare quello che succede e danno con generosità i loro frutti a chi ne ha bisogno. Quasi con sguardo consapevole scrutano ogni movimento sottostante, sembra che stiano aspettando qualcuno o qualcosa d'importante.

Sono probabilmente attratti da quel puntino rosso carminio che è apparso improvvisamente in fondo alla valle e si staglia su quel mirabolante verde smeraldo che tutto circonda. Ma quel colore è impertinente, avanza velocemente, si espande, diventa sempre più grande, quasi enorme e copre senza rispetto quel paesaggio naturale. Passa veloce e porta con sé un rumore assordante di ferraglia che rotola rapida sui binari splendenti.

Loro lo guardano: non spaventati, né inorriditi, forse ammaliati. Osservano con curiosità e attenzione quegli strani esseri che si agitano all'interno di quella complessa scatola di metallo rossa. Eppure anche oggi hanno una speranza: quasi voltandosi verso quel misterioso oggetto sfuggente, immaginano che si fermi, si blocchi, arresti la sua corsa itinerante e che i suoi occupanti scendano e vengano ad abbracciarli per abbandonare per un istante o forse per sempre quegli affanni e quei problemi che si portano addosso.

Forse è inutile descrivere con parole fatue questo auspicabile intimo momento, meglio rimanere in silenzio ad ascoltare.

L'attitudine del treno

di Donatella Buratti

La nascita delle tre sorelle Delré ebbe molta risonanza a Luco, borgo arroccato sulle pendici del Ronco, dove di gemelli non se ne erano mai visti. Il giorno stesso, in fondo al prato di casa, Zeno piantò in fila tre piccole betulle, una per ogni figlia.

Lia, Bea e la gracile Isa, l'ultima a uscire dall'esausto grembo di Ada, furono una curiosità finché la notizia della nuova strada ferrata giunse a ravvivare i discorsi all'osteria.

Il treno avrebbe collegato i borghi di montagna con la città a valle e gli operai delle fabbriche non sarebbero più stati costretti a percorrere a piedi i nove chilometri all'andata e al ritorno. Con il tempo risparmiato e affrancati dalla fatica del cammino, nelle sere d'estate gli uomini avrebbero ancora coltivato la terra e curato la vigna. Nessuno avrebbe abbandonato i paesi, lasciandovi solo i vecchi; anzi, sarebbero arrivati i villeggianti.

La posa delle rotaie durò sei anni. Intanto le gemelle crescevano e anche le betulle, che allora segnavano il confine tra il prato e il binario. La ferrovia fu inaugurata con una cerimonia solenne in una domenica d'aprile. Zeno e Ada misero le sedie sotto le piante così la famiglia aspettò comoda il passaggio del treno, mentre i compaesani gremivano la moderna stazione. Le bambine, euforiche, ridevano e si facevano dispetti.

A Isa sembrò che anche i tre alberi fossero impazienti di guardare il treno passare. Le loro tenere foglie ebbero un fremito quando giunse il convoglio: lo spostamento dell'aria, accarezzandole, le fece ondeggiare nella luce di mezzogiorno. Isa fu estasiata da quell'effimera danza. Indifferente agli schiamazzi delle sorelle e al ministro, al vescovo e alla banda musicale a bordo del vagone, era felice per quel dono segreto che il treno avrebbe rinnovato ogni giorno.

Vent'anni dopo, una strada asfaltata sostituì la ferrovia. Le automobili sfrecciavano veloci e non sapevano danzare con le betulle. Andavano di fretta. Chissà perché? si chiedeva Isa, senza trovare risposta.

Un binario di stagioni

di Gabriele Muzzarini

Chissà quante anime, accoccolate all'interno dei treni ed assortite nei loro pensieri, gli alberi hanno visto passare.

Viaggiatori solitari al di là del finestrino, bambini con occhi curiosi che osservano il paesaggio, innamorati abbracciati.

Chissà cos'hanno provato, vedendoli, e chissà se si sono chiesti cosa pensassero, dove andassero e cosa sognassero.

Esistono vari tipi di alberi, ognuno con la propria storia da raccontare, fatta di momenti di silenziosa e paziente osservazione. Tanti sono i pensieri assimilati nei momenti passati ad osservare i treni.

Alberi timidi, come le foglie giovani che stanno per spuntare a primavera, pronti ad esternare le proprie sensazioni. Fanno fatica, aspettando i raggi del sole che gli scaldino tiepidamente i rami.

Alberi allegri, che osservano persone dirette verso una felicità estiva, con foglie verdi e gioiose come le sensazioni provate da chi su quei treni sta viaggiando.

Altri, invece, vivono le loro sensazioni come l'autunno, pronti a lasciare cadere le immagini malinconiche viste ed i sentimenti provati, insieme alle loro foglie.

Esistono anche alberi tristi che hanno visto passare angeli senza colpe, diretti in luoghi sconosciuti, dove avrebbero indossato un pigiama a righe. Loro erano senza foglie, in quell'inverno freddo immerso in un mondo di tristezza.

Ogni albero ha provato e prova sensazioni differenti, come le persone che li osservano dal finestrino. Uno scambio reciproco di sguardi e di emozioni.

È un mondo che scorre veloce, quello che loro osservano.

Quei momenti passeranno, come la vita di ognuno di noi. Vite fatte di stazioni che si alternano come le stagioni per gli alberi, viaggiando in fretta come i treni.

Gli alberi saranno sempre lì, inermi, e non smetteranno mai di osservare gli esseri umani diretti verso il proprio destino, cercando di raccontargli che la vita è un soffio, come quello che durante l'autunno fa cadere le foglie.

Gente, treno, piante fino al capolinea

di Cecilia Daverio

Erano i pioppi delimitanti le risaie a guardar scivolare via il treno nella Bassa. Nei campi divenuti più frazionati, al riso si sostituiva il granoturco; ai pioppi, lungo i canali d'irrigazione dell'alta pianura subentravano gelsi e salici; allo scivolare subentravano i fischi delle fermate, più frequenti con l'infiltrarsi di centri abitati, fabbriche e popolazione.

Per tutto il tratto della valle più spazioso, dal suo imbocco toccava ai frutteti il ruolo di muti testimoni del transito del treno. Nella frutticoltura già fiorente -ma non intensiva come lo divenne dopo la guerra- fra peri a spalliera, ciliegi e albicocchi cresceva ancora, spontaneamente e senza disturbo, qualche corniolo. Allo stabilimento conserviero in centro fondovalle erano diretti i capaci contenitori di frutta stivati in appositi vagoni.

Fra i pioppi, passeggeri provenienti da lontano erano soldati e mondine. Fra i gelsi, invece, salivano a bordo, numerosi nei giorni di tempo inclemente, operai locali che diversamente solevano spostarsi pedalando.

Il tratto finale della ferrovia acquistava costante pendenza: al capolinea un signorile centro termale accoglieva i convogli nella stazione Liberty dal piazzale fresco dell'ombra di platani e tigli, ippocastani e càrpini.

La linea ordinaria si arrestava affidando a quella a scartamento ridotto il compito di arrampicarsi senza fermate intermedie con castagni, nocciòli, faggi e betulle quali amichevoli complici per i chilometri mancanti al Villaggio Salute voluto dal Regime nello sforzo di contrastare malattie all'epoca rischiose e purtroppo comuni presso la popolazione più disagiata.

Lassù fu ricoverata dai 12 ai 16 anni la giovane Iole, che inventò e scolpì il buffo nome di

Gersiomante per il fràssino che in sua compagnia accompagnava le andate e venute del trenino di cui mai nessuno si servì per venire a trovarla.

Ogni giorno

di Maria Grazia Cereda

Ogni giorno
li vedo passare
avanti
e indietro,
ogni giorno
da cent'anni.

Dove vanno,
dove?
Forse
in quell'altrove
che non so:
mi racconta
qualcosa
- ogni tanto -
la brezza leggera
che sfiora
le mie foglie.

Queste radici
sono il mio destino,
qui,
ora e per sempre.

A volte
- è un attimo -
colgo uno sguardo
che mi sorride
e sono felice.

Porterà
- in quell'altrove
che non so -
un po' di me.





sulla prima di copertina:

Ferrovia Vigezzina-Centovalli



sull'ultima di copertina:

un momento
del Festival LetterAltura 2023

la presentazione
del libro "La tribù degli alberi"
con Stefano Mancuso

nel parco di Villa Giulia

le fotografie inserite nel libretto
sono di Susy Mezzanotte
e riguardano momenti di cammino e di incontro
inseriti nel programma del Festival di LetterAltura 2023



Associazione culturale LetterAltura ETS

presso Hotel Il Chiostro
via Fratelli Cervi, 14 – 28921 Verbania Intra (VB)

tel. 0323 581233

info@associazioneletteraltura.com

www.associazioneletteraltura.com

FB e Instagram: @letteraltura

Il tuo 5x1000 a LetterAltura

*La cultura nel territorio
per il territorio*

Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef
Sostegno del volontariato e
delle altre organizzazioni non lucrative

02052260037